

Il Corpo Pompieri di Bologna

Documentazione dal sito

STORIA E MEMORIA DI BOLOGNA

Estratto dalla rivista

"Il Comune di Bologna" gennaio 1933



Corpo dei Pompieri - Vigili del Fuoco 1786/1933

Trascrizione da 'Bologna invita' a cura di Loredana Lo Fiego. In collaborazione con Cronologia di Bologna e Storia amministrativa del Comune di Bologna



Esibizione dei pompieri 20 febbraio 1873

Testo tratto da *Cent'anni fa Bologna: angoli e ricordi della città nella raccolta fotografica Belluzzi,* Bologna, Costa, 2000.



Foto





Corredo di prima partenza per incendi

Il Corpo Pompieri di Bologna

Dat virtus locum flammaeque recedunt.

n trillo prolungato di campanello e trentasei uomini semivestiti che dormono — dormono veramente i pompieri? — si slanciano dalle brande, si infilano la giubba, si coprono col casco, e, a tre o quattro per volta, la-

sciandosi scivolare dalle pertiche, si gettano dalla camerata di riposo nei sottostanti grandi saloni, ove sono pronte le autopompe che dai cancelli spalancati, facendo urlare la sirena, si avventano nella piazza ancora piena di tenebre. Dal suono del campanello di allarme allo sbucare dai magazzeni delle rombanti rosse macchine non sono passati 30 secondi!

Questo nell'anno di grazia 1933, undecimo dell'Era fascista.

Quanta strada e quale progresso ha fatto il Corpo dei Pompieri dal principio dell'ottocento, in cui l'avviso dato dalla campana della Asinella faceva accorrere in Palazzo i brentatori e i muratori pompisti,

iscritti al servizio degli incendi, sparsi per la città, i quali, sotto la direzione dell'Architetto e del Capomastro muratore d'ufficio, dovevano trarre le macchine e gli utensili custoditi in un camerone del Palazzo Comunale, di cui tenevano le chiavi l'artiere Francesco Comelli, fabbricatore di pompe, abitante presso la chiesa di S. Colombano, — allora dei Santi Fabiano e Sebastiano, — e il custode Domenico Ruvinetti, abitante nelle adiacenze della



Cavara Col. Comm. Vincenzo

Residenza Municipale! E il corredo di macchine e di utensili per lo spegnimento degli incendi consisteva in due pompe, che si conservano ancora fra i cimeli nei magazzeni dei nostri pompieri, in ventinove tubi di corame — i tubi di tela, chiamati

allora canne di corda, furono adottati nel 1814, - con torchietti - raccordi - di ottone, in tre spinelli, in dieci mastelli di corame, quattro picconi, otto pezzi di corda con uncini di ferro, un barroccio per trasporto e tre finimenti da cavallo per le due pompe e il barroccio. Si noti che i cavalli, quando il bisogno se ne presentava, dovevano essere portati in palazzo dallo stallatico della Posta, e non era infrequente il caso che non ce ne fossero di disponibili. Solamente nel 1870 fu dalla Giunta Municipale fatto un contratto coll'Assuntore della inaffiatura stradale affinchè fossero tenuti a disposizione dei pompieri due cavalli e un con-

ducente, servizio che importava una spesa di lire venticinque mensili.

Arrivati sul luogo dell'incendio, venivano messe in azione le due pompe prementi, per alimentare le quali i brentatori versavano l'acqua portata a spalle e cavata secchio a secchio dai pozzi delle case vicine o dai canali, se li presso ne esistevano.

case vicine o dai canali, se li presso ne esistevano. Gli sforzi e non di rado l'eroismo degli operai pompisti era frustrato dalla deficenza di organizBanzi M.se Annibale

zazione e dalla mancanza dei mezzi tecnici per combattere il fuoco: il bilancio del Comune era di ostacolo alla istituzione di un Corpo stabile e a provvedere gli apparecchi che, specialmente

Bentivoglio C.te Giovanni

all'estero, erano diggià nell' uso.

Due gravissimi incendi scoppiati nel 1830 spinsero il Conservatore del Comune conte Carlo Pepoli, a scrivere un rapporto al senatore di Bologna, marchese Francesco Bevilacqua Ariosti, rapporto vivacissimo e di cui non è senza interesse conoscere i brani che qui sotto trascriviamo:

« era dolorosa cosa conoscere come gli sforzi e le fatiche di quella brava gente (i pompieri) erano, per mancanza di mezzi e perciò di buoni effetti, non nella benedizione del po-

polo che, (ignaro della impossibilità in cui sono li pompieri di essere prontamente avvisati, raccolti e condotti sui luoghi d'incendio e sulla impossibilità che le due gravi e sole, solissime pompe, siano trasportate prontamente e poi inoltre bastino a spegnere un grande incendio), non rifiniva di maledire alla lentezza in cui erano giunte queste macchine, alla pochezza del loro numero, alla nullità d'effetto che gli pareva venirne.

« Quindi era un mormorare, un fremere, un

invocare i provvedimenti atti a difendere contro tanto deplorabile infortunio, quindi un prorompere in parole anche ingiuriose contro tutte quante le Autorità Senza mezzi non si possono pre-

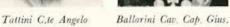




Zambeccari M.se Camillo









Monti Ing. Luigi

fini L'economia consiste non già nel non spendere, ma nello spendere bene, e non deve ricusarsi allo spendere quando l'utilità e il decoro ed ogni ragionevolezza lo richieda, ma sibbene deve considerare le migliori e più atte fonti onde trarre il denaro allo spendere. Dal che consegue che forse ad una ben disposta e mite tassa sul casatico, la ragion composta dell'ampiezza dei caseggiati, degli usi cui sono destinati e delle rispettive entità di lucro che ne traessero i rispettivi padroni, può dare

tendere buoni

gran lume e gran norma per fissarne li modi e trarne i mezzi onde compiere una Organizzazione dei pompieri ».

Solamente nel novembre dell'anno 1837 fu stabilito il servizio permanente dei pompieri di guardia al Palazzo Apostolico (Palazzo Comunale), nel quale anno fu fatto acquisto di due pompe, l'una inglese e l'altra francese, per una spesa complessiva di scudi 811,05. Altra pompa



1837-1847



1848-1850



1851-1858



1859-1875



1876-1913



1913 ad oggi



Magazzino autolettighe e autopombe



Sala macchine a vapore e sovrastante camerata

francese per la spesa di scudi 265,65 fu acquistata nel 1840.

Nel 1849 fu nominato il primo Comandante del Corpo nella persona del conte Giovanni Bentivoglio. Lo stato maggiore comprendeva undici ufficiali. Ufficiali e sottufficiali di compagnia furono in numero di tredici; brigadieri in numero di quattro, più un furiere porta polizze e quattro avvisatori. Il Corpo era formato di numero cento pompieri. La uniforme era come quella al disegno pubblicato.

Il materiale si arricchì nel 1852 di una scala ad arpioni, modello francese, di due aste con spugna e falce, di un sacco a foggia di paniere in tela, da salvataggio, di una tela per salto.

Nel 1853 venne nominato Comandante del Corpo Pompieri il marchese Annibale Banzi.

Nell'anno 1859, per dimissioni del marchese Annibale Banzi, fu nominato comandante il marchese Camillo Zambeccari.

Fino al 1860 il Comandante dei Pompieri aveva il grado di maggiore, ma colla nomina del conte Angelo Tattini a colonnello della Guardia Nazionale, essendo egli succeduto nel comando al Zambeccari, nell'attesa di ulteriori riforme del Corpo, gli fu permesso di comandare i pompieri indossando la divisa della G. N. Dietro

sando la divisa della G. N. Dietro proposta del Comandante Tattini fu nel 1862 fatto acquisto della pompa vuotapozzi e nello stesso anno furono stanziate in bilancio dal consiglio comunale lire 3000 per acquisto di nuove macchine.

Nell'anno 1867, in seguito a deliberazione della Giunta fu fatto acquisto di una scala aerea Porta

pagata L. 3000.

Nel 1868 il Consiglio municipale approvò l'istituzione di un corpo di musica dei pompieri, proposta fatta dal maestro Enrico Drusiani, colla riserva espressa di non essere il Municipio tenuto mai a veruna corrisposta pecuniaria ai musicanti. Nello stesso anno la Giunta Municipale non aderì alla proposta del Comandante di stabilire un contratto con un vetturino, affinchè nella notte



Pompa bolognese



Magazzino autopompe e scale

avesse tenuto a disposizione del servizio pompieri quattro cavalli nelle scuderie comunali.

Nel febbraio 1873 fu dato dai pompieri, in piazza Vittorio Emanuele, un esperimento pubblico.

Morto il 1º dicembre 1878 il comandante Angelo Tattini, fu nel febbraio 1879 promosso a Comandante il capitano Ballarini. Dietro sua proposta la Giunta Municipale deliberò l'assicurazione collettiva dei pompieri per gli infortuni in servizio che fossero causa di morte o di invalidità permanente al lavoro.

Nel 1881 fu inaugurato l'acquedotto nella

città e in seguito furono stabiliti gli idranti per incendio. Nello stesso 1881 il Comandante dei pompieri fu nominato a far parte della Commissione a tutela della pubblica incolumità.

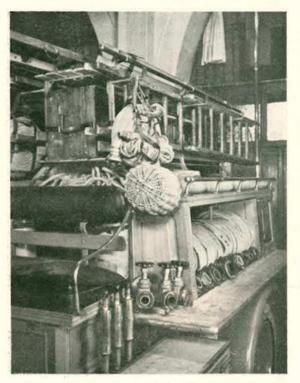
Nel 1882 la Giunta Municipale stabilì colla Società Italiana dei Telefoni l'impianto di undici linee telefoniche ad uso del Corpo dei Pompieri.

Nel 1885 il Corpo Pompieri fu provveduto, proveniente dall' Inghilterra, di un fucile lanciacorda.

Nel 1886 il comandante Ballarini fu delegato dal Comune a rappresentante nel primo congresso dei pompieri italiani in Roma.

Nello stesso anno 1886 fu fatto acquisto di un estintore Dik.

Nel 1887 al Corpo Pompieri, dalla Società Miniere solfuree di



Autopompa da incendio

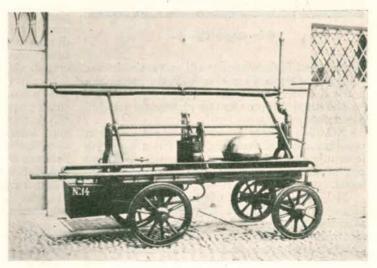
Romagna fu fatto dono di due apparecchi respiratori.

Ancora nel 1887 il Corpo Pompieri di Bologna fu rappresentato al II Congresso pompieristico in Torino

Nel 1888 fu approvato dalla Giunta l'istituzione della Cassa di previdenza, proposta dal comandante Ballarini.

Nel 1890 furono in apposita vetrina raccolti i cimeli del Corpo Pompieri dalla sua fondazione.

Nel 1895 furono accresciuti di otto gli idranti posti nelle vie della città, cosicchè il loro numero totale salì a novantaquattro.



Pompa inglese 1837



Scala « Magirus » ed autoscala « Metz ».



Sala convegno Ufficiali.

Nel 1896 fu fatto acquisto di una scala sistema « Biondetti-Cruciani » che sulla Porta presentava notevoli perfezionamenti.

Nel 1898 furono adottati in servizio gli elmi di cuoio.

Nel 1899 fu fatto acquisto di una scala Porta, modificata con sistemi moderni. Nel 1899 stesso fu tenuto il V congresso pompieristico a Milano con rappresentanza del Corpo Pompieri di Bologna.

Nel 1900 fu nominato Comandante interinale l'ingegner Luigi Monti. Il 5 dicembre 1900 fu solennemente murata nella caserma una lapide alla memoria del pompiere Querzè Valentino che « precipitando dall'alto di una casa incendiata perdette d'anni 24 la vita che tre volte nei precedenti tre mesi aveva posto a rischio per la salvezza altrui ».

Se il lettore avrà avuto la pazienza di leggere il precedente paragrafo, potrà farsi un concetto di quello che potesse essere fino ai primi anni del 1900 la lotta che i pompieri dovevano sostenere, con mezzi che oggi parrebbero irrisori, contro quel formidabile avversario che è il fuoco, e quante piccole tappe abbia dovuto percorrere il Corpo per avvicinarsi a quella efficenza di mezzi che si è potuta raggiungere ora, specialmente per merito dell'Amministrazione Fascista.

Soldati continuamente in vedetta per correre là dove il nemico sta in agguato preparando le sue offese date da una delle più grandi forze distruggitrici della natura e che trova spessissimo alleati nelle cose stesse che vuol distruggere e alla cui violenza non si può contrapporre che una forza infinitamente più debole, i pompieri sono il Corpo più a contatto con noi che li ammiriamo nelle splendide uniformi passare a guardia del Gonfalone del Comune, nei grandi avvenimenti cittadini, e li amiamo per l'offerta continua che di se stessi san fare pur di mettere a salvamento cose e persone.

Il valore degli uomini è immutato, ma l'opera loro è resa cento volte più proficua dal perfezionamento dei mezzi tecnici, cosicchè questo piccolissimo esercito, che continuamente sta pronto per la salvezza delle nostre case, va attrezzandosi

ogni giorno di più.

Chi entra nella caserma del Corpo può vedere, immediatamente al di là di una vetrata, una cabina tutta leve e tasti e fili e numeri. I pompieri di guardia raccolgono le chiamate telefoniche e trasmettono con trilli di sonerie gli avvisi nelle varie parti della caserma: oggi non più la campana della Torre chiama a raccolta, dai vari punti della città, gli operai del fuoco, ma gli avvisatori elettrici fanno scattare dalle brande ove riposano, dalle tavole ove mangiano, dalle officine ove lavorano, questi uomini che, come attratti da una invisibile forza centripeta, rapidissimamente ma ordinatissimamente convergono al posto ove pronte li attendono le macchine; oggi non più i cavalli trascinano le gravi e impotenti pompe, ma i più moderni automezzi possono lanciarsi a cento chilometri all'ora, e, in pochissimi minuti, sul posto minacciato, incominciare l'opera di estinzione, permettendo questi trasporti di portare le macchine contro il fuoco a distanza di diecine di chilometri, laddove un servizio pompieristico non esiste o, per incendi di eccezionale gravità, a coadiuvare e a intensificare quello già esistente; oggi non più due esili zampilli che male arrivavano al tetto di una bassissima casetta, ma getti a sette atmosfere che in un minuto vomitano duemila e più litri di acqua e raggiungono l'altezza di quaranta metri; non più la scala Porta che, fino a pochissimo tempo fa, parve il non plus ultra per raggiungere notevoli altezze, ma la scala Magirus che si svolge rapidissima e porta uomini e attrezzi agli ultimi piani di altissimi edifici.

Noi abbiamo visti i nostri pompieri nella veste di vigili del fuoco, ma questi stessi uomini sono ginnasti perfetti e acrobati temerari. Lanciarsi dall'altezza di venti metri sulla tela tenuta stesa dai compagni, scivolare a precipizio dalle altissime scale, dalle funi agganciate alle finestre o ai balconi, spesso reggendo un carico umano, camminare sull'orlo dei tetti o sul ciglio di muri pericolanti, sono esercizi che essi fanno con la più

grande disinvoltura.

Per queste doti ginnastiche una squadra dei nostri Pompieri fu classificata prima su trentasei concorrenti al I Concorso nazionale di Milano nel 1902. In altri concorsi nazionali ed internazionali si distinsero i Nostri e cioè in quelli di Milano (1906), Torino (1911) Ravenna (1921), Modena (1923), Torino (1928), riportando complessivamente 45 medaglie e 7 coppe.

La bandiera del Corpo fu decorata dal R.

La bandiera del Corpo fu decorata dal R. Governo di medaglia d'oro per l'opera di soccorso durante il terremoto di Avezzano e di medaglia d'argento per il terremoto calabro-siculo.

Non vi è disastro cittadino o nazionale in cui i nostri pompieri non abbiano dato l'opera loro, il loro coraggio, la loro bontà. Allagamenti, inondazioni, frane, terremoti li hanno visti accorrere per primi, stendere ai caduti infaticabilmente e silenziosamente la mano di fratelli, e ritirarsi per ultimi, paghi del dovere compiuto.

Fra le benemerenze del Corpo non ultima è quella del servizio sanitario, e più precisamente del Pronto soccorso, istituzione che ha trovato ammiratori e imitatori e che è sorta e perfezionata, durante gli anni del comando del colonnello Vincenzo Cavara, per opera intelligente ed inde-

fessa del dottore Riccardo Gregorini.

Già fin dall'anno 1823 nell'elenco della compagnia urbana pompieri di Bologna, tra gli ufficiali è un chirurgo che si mantiene fino al 1847. Nell'anno 1848, nella proposta di modificazione del Corpo Pompieri, troviamo due medici e due chirurghi con rispettivo grado di tenente e sottotenente e lo stesso numero di sanitari troviamo nel ruolo del 1852. Nell'anno 1862 il numero dei sanitari è ridotto a due, col grado di tenente.

Ma i medici del Corpo Pompieri di Bologna fino al 1905 avevano compito si può dire quasi esclusivamente attinente al servizio prestato durante le opere di spegnimento degli incendi o di

soccorso nelle pubbliche calamità.

Fu nel gennaio di quest'anno che il dottore Gregorini iniziò un corso di infortunistica e nell'aprile successivo il servizio di pronto soccorso.

La dotazione che fu allora di una barellatandem, in seguito (1908) si arricchì di una lettiga trainata da un cavallo che nel 1911 fu sostituita da una autolettiga. In questi ultimissimi anni a questa se ne sono aggiunte altre due.

Il dottore Gregorini che ha dato dalla entrata nel Corpo Pompieri di Bologna (1903) tutta la sua attività si è guadagnato fra i dipendenti un cumulo di affetti grandissimo. E ne sia prova l'atto del pompiere Bottonelli, che per ben due volte donò il suo sangue perchè fosse trasfuso nelle vene del Superiore ammalato.

* * *

Gli anni che vanno dai primi del 1900 ad oggi, e segnatamente quelli del dopo guerra, quando



Ufficio Comando.



Ambulatorio pronto soccorso.

la nostra città si liberò dalla demagogia rossa, sono i più fecondi per la organizzazione pompieristica.

Con la nomina del colonnello Vincenzo Cavara (1903) la carica di Comandante non fu più onorifica, ma tutta l'attività richiesta dalla somma di lavoro e di responsabilità fu data da lui a questo alto e nello stesso tempo gravoso ufficio.

Posti a livello dei bisogni di una grande città gli ordigni accasermati per affrontare e per combattere il fuoco, disposta la presenza di un numero sufficente di vigili pronti ad ogni evenienza, dato a questi il refettorio, le camerate di riposo, le sale di ginnastica e di medicatura, il castello di manovra, le officine, Bologna possiede oggi un Corpo di Pompieri che può stare alla pari con quelli meglio organizzati d'Italia. Sono settanta-



Incendio Comunale - Fianco Via del Guasto

sei uomini specializzati nelle varie arti, che danno la loro attività, oltrechè nei casi d'incendio, e nella manutenzione del materiale pompieristico, compatibilmente colle esigenze del servizio, anche ai lavori della casa del Comune; un comandante, due ufficiali ingegneri, un medico e il personale di guardia.

La dotazione oggi si compone di sei autopompe, di sei motopompe, di tre pompe a vapore, di due scale Magirus e di una autoscala Metz.

L'anno 1902 fu grave di lutti. Durante l'incendio della Manifattura tabacchi, cadendo da una scala, perdeva la vita il pompiere Lelli Enrico e in quello di via Cimarie, proprio nel cuore della città, incendio che determinò lo scoppio di depositi di liquidi infiammabili, perivano il tenente ing. Benito Stagni, il maresciallo Luigi Landuzzi, il pompiere Adolfo Marescalchi. Una lapide in via Orefici ne ricorda l'eroico sacrificio.

Ma la storia del Corpo si illumina successivamente di vivissima luce per l'opera prestata dai pompieri nella frana di Montedonato (1900), nel terremoto della Calabria (1905), in quello di Messina (1909) in cui l'opera della squadra dei nostri Pompieri potè salvare dalla distruzione di un incendio la Banca d'Italia — S. M. il Re Vittorio assistette alle manovre di spegnimento da bordo della corazzata «Regina Elena» —; in quello di Avezzano (1915), in quello di Rimini (1916).

Sono memorabili in questi ultimi anni, per l'opera di soccorso portata prontamente ed efficacemente dai nostri Pompieri, lo scoppio del Polverificio di Marano (1929), il pauroso crollo della cupola della Chiesa del Sacro Cuore (1929), il gravissimo scontro ferroviario del Sasso (1930). Il comandante Cavara, che chiuse gli attivissimi ventinove anni del suo Comando, si può ben dire, sulla breccia collo spegnimento dell'incendio del Teatro Comunale, in questo e nei luttuosi eventi sopraricordati ebbe al suo fianco il giovane Vice comandante ingegner Luigi Bigi cooperatore validissimo, le di cui qualità pompieristiche, che trovarono sempre nello stesso colonnello Cavara un

convinto assertore, gli hanno valso la nomina di Comandante interinale del Corpo a datare dall'aprile 1932.

Un Corpo come quello dei Pompieri di Bologna non può certamente non avere al suo attivo una serie di fatti memorabili che molte volte sono andati al di là del semplice coraggio, e di aneddoti che, se non lo vietasse la ristrettezza dello spazio, sarebbe interessante conoscere.

Benito Stagni, Luigi Landuzzi, Adolfo Marescalchi, Valentino Querzè, Enrico Lelli hanno dato la vita nell'adempimento del dovere. Il loro nome è imperituro nella memoria dei cittadini e nel cuore dei camerati.

Nel 1848, per la cacciata degli austriaci e nel 1849 durante il bombardamento della città per rioccuparla, i pompieri, dice un cronista, si segnalarono patriotticamente per zelo, abilità e coraggio, rendendosi in quei giorni più che mai benemeriti. Tanto che al ristabilirsi della dominazione austriaca, il comando militare tolse ai pompieri il fucile, forse prudentemente pensando che era superfluo lasciare armi da fuoco a chi invece aveva ufficio di spegnerlo.

Privilegi ebbero i pompieri, e tra questi quello di esercitare liberamente la caccia, al quale effetto furono muniti gratuitamente della opportuna licenza; di avere il porto d'armi e il foglio di via. Il privilegio del porto d'armi e della licenza di caccia venne a cessare del 1873.

In questo stesso anno in una gara pompieristica nella nostra piazza, il maresciallo Rossi Cesare giunto sulla sommità della scala Porta, e questa distando circa un metro per raggiungere l'orlo del coperto del Palazzo del Podestà, facendo forza di braccia e aggrappandosi alle tegole colle mani, riuscì a montare sul tetto e da questo penzolandosi raggiunse di nuovo la scala per discendere.

Questo che fu fatto allora in un esperimento, non di rado si ripete dai nostri pompieri, allorchè se ne presenta la necessità, durante lo spegnimento di un incendio.



Incendio Comunale - Palcoscenico

Non è fuori di luogo ricordare un duello avvenuto nel 1888 tra il comandante Ballarini e il corrispondente del «Secolo» per apprezzamenti sull'opera dei pompieri in occasione di un incendio, duello che terminò con tre ferite ripor-

tate dal giornalista.

Un aneddoto riguardante i nostri pompieri ha riportato lo scrivente nel fascicolo di marzo di guesta Rivista. Al Teatro Comunale rappresentandosi il Mefistofele, nella tregenda del Sabba romantico si rovesciò un padellone con polveri di bengala accesi. Un pompiere ebbe la presenza di spirito, dopo essersi cacciato in testa uno straccio colorato, di lanciarsi in mezzo ai diavoli fra quali cominciò a saltabeccare spegnendo il fuoco coi piedi senza che dalla sala nessuno degli spettatori si accorgesse della minaccia d'incendio nè dell'inconsueto ballerino.

Durante la grande guerra i pompieri ebbero a riportare una medaglia d'argento al valore militare, una di bronzo al valore militare, una di bronzo al valore civile, ventisei croci al merito di guerra. Vi furono due feriti e cinque volontari.

L'incendio più grave dalla fondazione del Corpo, di cui tutti noi abbiamo nella mente la terribile visione è stato quello del Teatro Comunale la notte del 29 novembre 1931.

Altri piccoli incendi ebbe a subire il nostro Massimo, l'uno l'8 novembre del 1886, l'altro il 2 marzo 1888, ambedue senza alcuna conseguenza di danni.

Fortunatamente per Bologna e per l'arte, nell'incendio dello scorso anno, la sala del Bibbiena

si è salvata e ciò si deve in gran parte all'opera dei nostri pompieri.

Terribile spettacolo quello della fornace in cui il palcoscenico si era convertito; basti dire che due gigantesche travi cave di ventiquattro metri di lunghezza e di circa due metri di altezza, che attraversavano in tutta la sua larghezza il palcoscenico, nel calore infernale fatte incandescenti e molli, cominciarono per il loro stesso peso pian piano a piegarsi nel mezzo fino a che non precipitarono con rombi che parvero quelli di due cannonate. Ebbene, tra lo scrosciare delle tegole, del legname, dei mattoni, uno dei nostri pompieri, ritto nel vano del finestrone posteriore al teatro, malamente protetto dallo spessore del muro, nella immobilità più assoluta per non essere colpito dai proiettili che piovevano dall'alto, per più di un'ora colla lancia in mano seguitò imperterrito a gettare acqua nell'immenso crogiuolo, mentre squadre di uomini, osando l'inosabile, riuscivano ad intercettare il fuoco sulla linea del sipario metallico.

E per gli sforzi loro, malgrado fossero stati chiamati quando il palcoscenico con tutte le sue strutture era già preda alle fiamme, la sala mira-

bile fu completamente salva.

Sono passati tredici mesi dalla notte in cui Bologna tremò per il suo Teatro, ma forse non altrettanti passeranno che il voto di tutti i cittadini sarà appagato e dalle scene rifatte torneranno a spandersi immortali le soavi melodie del genio italiano.

ALESSANDRO TIRELLI



Palcoscenico del Teatro Comunale distrutto da furioso incendio la notte dal 27 al 28 novembre 1931

IL CORPO DEI POMPIERI - VIGI DEL FUOCO 1786/1933

Trascrizione da 'Bologna invita' a cura di Loredana Lo Fiego. In collaborazione con Cronologia di Bologna e Storia amministrativa del Comune di Bologna

"Quanta strada e quale progresso ha fatto il Corpo dei Pompieri dal principio dell'ottocento, in cui l'avviso dato dalla campana della Asinella faceva accorrere in Palazzo i brentatori e i muratori pompisti, iscritti al servizio degli incendi, sparsi per la città, i quali, sotto la direzione dell'Architetto e del Capomastro muratore d'ufficio, dovevano trarre le macchine e gli utensili custoditi in un camerone del Palazzo Comunale, di cui tenevano le chiavi l'artiere Francesco Comelli, fabbricatore di pompe, abitante presso la chiesa di S. Colombano, - allora dei Santi Fabiano e Sebastiano, - e il custode Domenico Ruvinetti, abitante nelle adiacenze della Residenza Municipale! (...) Due gravissimi incendi scoppiati nel 1830 spinsero il Conservatore del Comune conte Carlo Pepoli, a scrivere un rapporto al senatore di Bologna, marchese Francesco Bevilacqua Ariosti, rapporto vivacissimo. (...) Solamente nel novembre dell'anno 1837 fu stabilito il servizio permanente dei pompieri di guardia al Palazzo Apostolico (Palazzo Comunale), nel quale anno fu fatto acquisto di due pompe, l'una inglese e l'altra francese, per una spesa complessiva di scudi 811,05. (...) Nel 1849 fu nominato il primo Comandante del Corpo nella persona del conte Giovanni Bentivoglio. Lo stato maggiore comprendeva undici ufficiali. Ufficiali e sottuficiali di compagnia furono in numero di tredici; brigadieri in numero di quattro, più un furiere porta polizze e quattro avvisatori. Il Corpo era formato di numero cento pompieri. (...) Nel 1853 venne nominato Comandante del Corpo Pompieri il marchese Annibale Banzi. Nell'anno 1859, per dimissioni del marchese Annibale Banzi, fu nominato Comandante il marchese Camillo Zambeccari. (...) Dietro proposta del Comandante Tattini fu nel 1862 fatto acquisto della pompa vuotapozzi e nello stesso anno furono stanziate in bilancio dal consiglio comunale lire 3000 per acquisto di nuove macchine. Nel 1868 il Consiglio municipale approvò l'istituzione di un corpo di musica dei pompieri, proposta fatta dal maestro Enrico Drusiani. (...) Solamente nel 1870 fu dalla Giunta Municipale fatto un contratto con l'Assuntore della inaffiatura stradale affinchè fossero tenuti a disposizione dei pompieri due cavalli e un conducente, servizio che importava una spesa di lire venticinque mensili. (...) Morto il 1° dicembre 1878 il comandante Angelo Tattini, fu nel febbraio 1879 promosso a Comandante il capitano Ballarini. (...) Nel 1881 fu inaugurato l'acquedotto nella città e in seguito furono stabiliti gli idranti per incendio. (...) Nel 1882 la Giunta Municipale stabilì colla Società Italiana dei Telefoni l'impianto di undici linee telefoniche ad uso del Corpo dei Pompieri. (...) Nel 1895 furono accresciuti di otto gli idranti posti nelle vie della città, cosicchè il loro numero totale salì a novantaguattro. (...) Nel 1900 fu nominato Comandante interinale l'ingegner Luigi Monti. Il 5 dicembre 1900 fu solennemente murata nella caserma una lapide alla memoria del pompiere Querzè Valentino che 'precipitando dall'alto di una casa incendiata perdette d'anni 24 la vita che tre volte nei precedenti tre mesi aveva posto a rischio per la salvezza'. (...) La dotazione di oggi si compone di sei autopompe, di sei motopompe, di tre pompe a vapore, di due scale Magirus e di una autoscala Metz. (...) Durante la grande guerra i pompieri ebbero a riportare una medaglia d'argento al valore militare, una di bronzo al valore civile, ventisei croci al merito di guerra. Vi furono due feriti e cinque volontari. L'incendio più grave dalla fondazione del Corpo, di cui tutti noi abbiamo

nella mente la terribile visione è stato quello del Teatro Comunale la notte del 29 novembre 1931." Testo da 'Il corpo pompieri bolognese', rivista 'Il Comune di Bologna', gennaio 1933.

31 Marzo 1868: sull'onda delle riforme e degli adeguamenti post-unitari, viene approvato dal Consiglio comunale il nuovo Regolamento per lo spegnimento degli incendi. Si stabilisce nell'articolo 1 che ogni cittadino è obbligato, per ragioni di pubblica sicurezza, a rivolgersi ai civici Pompieri in caso di incendi in città e nei sobborghi. Resta a carico del danneggiato la spesa del servizio secondo le tariffe fissate dal Comune. Nell'articolo 2 si stabilisce che è compito di ciascun cittadino avvisare immediatamente i Pompieri del Palazzo municipale in caso di avvistamento di un incendio, indicando la località precisa e lasciando la propria firma. Con l'articolo 5 si stabilisce come suddividere la spesa relativa all'intervento del Corpo dei Pompieri nel caso il fabbricato appartenga a diversi proprietari e si fissa il termine massimo per il relativo pagamento in 30 giorni. Il 23 Luglio 1896 la Giunta approva la riforma del Regolamento del Corpo dei pompieri discusso dal Consiglio nei mesi precedenti. Il 18 gennaio 1884 viene inaugurato l'ampliamento dei locali della Borsa di Commercio nel palazzo comunale su progetto di Filippo Buriani. Il locale viene ad occupare il cortile detto della Cisterna, sede dell'antico Orto dei Semplici e utilizzato nell'800 per le manovre dei pompieri. Il 10 luglio 1902 divampò un terribile incendio nella cantina-magazzino della ditta Malmusi e Gentili, tra via Caprarie e via Mercato di Mezzo (ora via Rizzoli). La ditta infatti era uno dei pochi fornitori di carburanti per le primissime automobili che circolavano in città. Lo scoppio del benzene coinvolse cose e persone. I pompieri intervennero, ma non furono sufficienti: occorse mobilitare anche quattrocento militari per spegnere definitivamente le fiamme. Al termine delle operazioni il numero delle vittime risultò importante: morirono tre pompieri (Luigi Landuzzi, Benito Stagni e Alfonso Marescalchi) e si contarono oltre cinquanta persone ferite. La sede della Malmusi e Gentili si trovava all'interno del palazzo senatorio Lambertini che, nella sua lunga storia, era stato -tra l'altrosede dell'albergo del Commercio e della Birreria Ronzani. Ovviamente, la distruzione dell'edificio fu pressoché totale e, una volta rimosse le macerie delle abitazioni bruciate, in via Pelliccerie fu creata la piazzetta detta delle Cimarie. Il 13 maggio 1912, il fittone, cioè il paracarro collocato in via Spaderie e considerato dalla goliardia un mitico simbolo fallico, è trasferito all'inizio del portico di palazzo Poggi in via Zamboni. Portato su una barella da due pompieri, il cosiddetto "palo del sindaco" è accolto da una folla di studenti universitari, con tanto di banda e bandiere. Su un numero unico commemorativo, i goliardi decretano al fittone rimosso un nuovo nome di battesimo: Perché stava nel cuor della città / Lo si nomò dal cittadin maggiore / Ora ch'è accanto all'Università / Lo chiameremo il ... palo del Rettore.

Il 13 gennaio 1915 un violento terremoto colpisce e devasta l'Italia centrale. Il sindaco Francesco Zanardi aprendo i lavori del Consiglio comunale esprime la solidarietà della città e comunica di aver offerto al Ministro dell'interno l'aiuto alle popolazioni con l'invio di una squadra di Pompieri nelle zone terremotate. Il 14 gennaio parte da Bologna su due autolettighe un primo gruppo di pompieri guidato dal comandante Vincenzo Cavara e dall'ufficiale medico Riccardo Gregorini, che insieme alle altre squadre giunte per ferrovia al comando dell'ingegner Paolo Graziani, allestiscono l'accampamento nei pressi di Avezzano, raggiunto nella serata del 16 gennaio dall'assessore Demos Altobelli che presta attivamente il proprio aiuto nei soccorsi della popolazione. Altri aiuti, viveri, materiale di medicazione

raccolti dai Comitati di soccorso subito formatisi, arrivano da Bologna nei giorni successivi portati da Argentina Altobelli e dallo stesso sindaco Francesco Zanardi. Nello stesso anno, nell'ambito dell'assistenza ai combattenti della guerra che rientrano dal fronte viene organizzata una complessa organizzazione in cui il Comune collabora con le autorità militari, la Croce Rossa e il corpo dei pompieri, potenziato con soldati automobilisti e della Sanità militare. Il 22 e 23 agosto 1915 si tiene una "passeggiata benefica pro lana": i pompieri percorrono le vie cittadine raccogliendo vestiti di lana e di pelle. Nei giorni seguenti è effettuata la cernita del materiale per lavarli, smacchiarli e rammendarli. Nei mesi successivi altre forniture di indumenti riguarderanno i pompieri bolognesi aggregati al 62° Battaglione e gli ospedali territoriali della Croce Rossa.

In "Bologna invita...", Edizione Speciale per l'anno santo, S.E.T.I. Bologna, 1949 viene trattato l'argomento dei Vigili del Fuoco e le loro imprese:

Il fuoco pericolo numero uno, i Vigili difesa numero uno

Le più lontane memorie di servizi pompieristici nel Comune di Bologna, per i quali la civica amministrazione dimostrò diretto interessamento, risalgono al 1786, anno in cui furono acquistate le prime due pompe da incendio, costruite dal meccanico bolognese Francesco Comelli. Prima di allora, non risulta che il Comune possedesse materiali contro gl'incendi, né che vi fosse alcuna organizzazione contro tali sinistri. Le prime norme riguardanti gli interventi sugl'incendi e il riparto delle spese incontrate per la estinzione, fra il direttamente danneggiato e i proprietari limitrofi, risalgono al 1795. Evidentemente, non poteva, anche allora, ritenersi sufficiente un siffatto stato di cose per fronteggiare sinistri, che, in rapporto all'abbondanza del legname adoperato nelle costruzioni e all'inesistenza del più superficiale criterio di prevenzione, assumevano, quasi sempre, proporzioni gigantesche. Per tale ragione, erano frequenti le sollecitazioni per l'organizzazione di un Corpo Pompieri, cui affidare un incarico tanto delicato e per migliorare l'attrezzatura, che ai primi del 1800 risultava costituita dalle due pompe a mano sopradette, da 29 pezzi di tubazione (per un totale di circa 88 metri), da tre lance, da 10 secchielli, da 4 picconi e da 8 pezzi di corda con uncini. A questo materiale d'impiego, s'aggiungeva un birocco e i finimenti dei cavalli, questi esclusi. Sembra superfluo aggiungere che, all'epoca, non esistevano idranti da incendio, cosicché l'acqua veniva fornita, parte direttamente con i secchi, o altri recipienti disponibili, parte dalle pompe a mano che, a loro volta, erano alimentate da altri portatori.

Al manifestarsi di un incendio, le specifiche mansioni di pompieri venivano assunte da un distaccamento della Guardia Nazionale e dai brentatori abitanti al trasporto del vino. Nel giugno 1815 fu, per la prima volta, organizzato un reparto Pompieri (o Pompisti), che era costituito dalla 2ª Sezione della Compagnia degli Artiglieri della Guardia Urbana. Il direttore del reparto fu l'ingegnere Giuseppe Tubertini. Il distintivo dei pompieri era una sola coccarda sul cappello. L'istruzione professionale era stabilita nei giorni di domenica della "buona stagione". Il 14 marzo 1824, il Conte Cesare Alessandro Scarselli, Senatore di Bologna, allora sotto il governo Pontificio, a mezzo di manifesto, rendeva di pubblica ragione, che "all'importante intendimento di allontanare per quanto sia possibile quella confusione che nelle disgraziate circostanze d'incendi, l'esperienza ha fatto conoscere produttrice purtroppo di rilevanti e fatali disordini" veniva organizzato un Corpo Pompieri. Il

funzionamento del Corpo era così disciplinato: La città era divisa in quattro quartieri, per ognuno dei quali era scelto un "rispettabile soggetto" che coadiuvava la direzione del Corpo, assunta dal Senatore medesimo. L'avviso del sinistro veniva dato da una campana, posta sulla torre degli Asinelli, al cui suono tutti gli uomini dovevano portarsi al pubblico palazzo, dov'era custodito il materiale. La confusione, cui è cenno nell'avviso promulgato, era quella che si originava al manifestarsi di qualunque pubblico infortunio, per lo scomposto afflusso dei cittadini operanti e, più che altro, per la mancanza di una direzione delle operazioni, per cui era un accavallarsi di ordini e contrordini, un fare e disfare, mentre il fuoco compiva la sua opera devastatrice. La carica di direttore, istituita nel 1815, non poteva ovviare all'inconveniente, in quanto non era certo che il direttore arrivasse prima dei pompieri o assieme ad essi. Ma la stessa organizzazione del 1824 non diede i buoni frutti che si riprometteva, neanche per eliminare la confusione tanto deprecata.

La folla di gente che accorreva da ogni parte al suono della campana di allarme verso il magazzino delle pompe, arrivava alla spicciolata, cosicché i ritardatari, già trafelati, dovevano ancora correre per arrivare al sul luogo del sinistro, ancora più trafelati e stanchi, e a piccoli scaglioni. La direzione delle operazioni doveva, in un primo tempo, adattarsi alla forza disponibile, che di mano in mano si accresceva, cosicché era inevitabile la deprecata confusione, portata dagli stessi operatori, che, appena arrivati, chiedevano ansiosamente un'incombenza. Tutt'altro che confortevole era la situazione, sia in rapporto al personale (non per suo demerito), sia per la scarsezza dei materiali, sia, e più ancora, per il fatto che non sempre era sollecito l'invio dei cavalli per il traino degli attrezzi. Con tali sistemi si continuò fino al 1836. Nell'aprile 1837 vennero acquistate due altre pompe: una a Londra e una a Parigi e nel novembre dello stesso anno venne portata la più grande innovazione del servizio del personale, con la istituzione di una guardia permanente, costituita da un capo posto e da tre pompieri. A questi provvedimenti, si aggiunse l'istituzione dell'uniforme. Il migliorato stato dei servizi riscosse la generale soddisfazione e i pompieri, col morale più elevato, diedero prove di zelo e bravura, rendendosi meritevoli di speciali attestati e onorificenze. Il 6 gennaio 1849 venne istituita la carica di Comandante, alla quale venne nominato il Conte Giovanni Bentivoglio. Al termine dell'anno 1852, fu istituita una Compagnia Urbana, organizzata militarmente, e destinata ai servizi d'onore alle Autorità governative e municipali. Detta Compagnia, in uno ai Pompieri, costituì un Corpo solo, dipendente dal Comandante dei Pompieri, e il comando assunse il titolo di "Comando della Guardia Urbana".

Un acquisto notevole venne fatto nel 1867: la scala aerea costruita dal meccanico Paolo Porta. Le migliorate condizioni del Corpo, sia in quanto a macchinario, che in quanto a personale, che veniva particolarmente addestrato, vennero messe in evidenza, per la prima volta, il 20 febbraio 1873, con un esperimento pubblico nella piazza Maggiore. Vennero nella circostanza, e per la prima volta, sviluppata e messa in azione la scala aerea "Porta", con la quale il maresciallo Rossi Cesare effettuò la scalata sul tetto del palazzo del Podestà, in condizioni particolarmente difficili, poiché la sommità della scala distava circa un metro dall'orlo coperto. Questa manovra produsse un vivissimo entusiasmo e fu la prova più concreta dell'ottimo grado di preparazione fisica e morale dei pompieri i quali, si noti bene, non erano stipendiati, se non nei turni di guardia fissa che prestavano. La vita del Corpo è ormai, un incessante susseguirsi di miglioramenti. Già nel marzo 1882 veniva provveduto

all'impianto dei telefoni, e nel 1884 venivano installati i primi idranti da incendio, in numero di tredici, derivati dall'acquedotto proveniente dal Setta, inaugurato il 5 giugno 1881. Ai miglioramenti e alle innovazioni apportate ai servizi nel campo della pratica, si aggiunse la cura dell'addestramento teorico e personale. Tale delicato compito venne assunto dall'Ufficiale Giovannardi Corelli, che nel 1884 diede alle stampe un manuale d'istruzione per pompieri, che riscosse la generale approvazione dei Corpi Pompieri d'Italia, che se ne fornirono, nonché le lodi di tutte le Autorità. Nell'ottobre 1886 vennero installati altri 30 idranti da incendio: altri 20 vennero installati nel marzo 1888; altri 8 nel giugno 1892.

Il 3 luglio 1887 il Corpo diede un secondo esperimento nel teatro "Arena del Sole". A proposito di esso, scrisse il "Resto del Carlino" del 4 luglio successivo: "...fu ammirata la prestezza, l'agilità, l'ordine e la precisione con cui i pompieri lavorano. Tutte le operazioni presentavano difficoltà e pericoli, ma tutto fu felicemente superato, mediante la valentia dei capi direttori e la bravura e l'ordine degli esecutori. Del che, come il pubblico che ieri applaudì, anche noi ci compiacciamo e ci congratuliamo col benemerito Corpo dei Pompieri bolognesi". E la "Gazzetta dell'Emilia" dello stesso giorno, scrisse: "... le manovre vennero fatte con una inappuntabilità e una lestezza da destare veramente e giustamente l'entusiasmo. ... Questo tentativo di descrizione vera di un incendio simulato è il migliore elogio che il reporter possa fare alla disciplina, alla bravura e al coraggio dimostrato ieri dal nostro Corpo pompieri". Tali dimostrazioni dell'efficienza raggiunta dal personale, non potevano non essere fertili di provvedimenti atti ad incrementare i servizi. Conseguentemente, il 1° gennaio 1890 la guardia permanente al palazzo municipale venne portata a un capo posto e sette pompieri (di cui uno avvisatore), e il 1° luglio 1891, venne ulteriormente aumentata a un capo posto e dieci pompieri di (di cui uno avvisatore). Può sembrare strano che con una forza così esigua si potessero fronteggiare tutti i sinistri che si verificavano. E' da notare, però, che, in quell'epoca, la frequenza degli incendi era alquanto bassa (una media di 100 ogni anno), e che la guardia permanente rappresentava la forza di primo intervento, essendo questa convenientemente aumentata, in rapporto all'entità dell'incendio, mediante la chiamata di altro personale a mezzo dell'avvisatore. In rapporto alla qualità dei macchinari allora in uso per i servizi antincendi, il Corpo di Bologna era attrezzato abbastanza bene. Alla deficienza numerica della guardia permanente al palazzo, venne in parte ovviato col regolamento del 1896, il quale prevedeva l'accasermamento notturno di un numero di pompieri stabilito dal Comandante, che dovevano stare di guardia dalle ore 23 fino al mattino inoltrato del giorno successivo. Nello stesso regolamento fu previsto il mantenimento di due cavalli in una scuderia del palazzo civico, da servire esclusivamente per il traino del carro di campagna, per gl'interventi fuori di città e a non breve distanza da essa. Un raffronto comparativo fra il costo dei servizi di allora e di oggi, non è agevole farlo; in primo luogo perché tutti i servizi di soccorso oggi sono assolutamente gratuiti (anche fuori dal Comune), mentre prima erano a totale carico dei privati; in secondo luogo perché la media dei soccorsi che il Corpo oggi presta è intorno a 3900 annui compresi i soccorsi ai feriti in confronto ai 100 che prestava prima; in quarto luogo perché il Corpo di oggi non difende la sola città capoluogo, ma l'intera provincia. In sostanza, tenuto anche conto del differente potere d'acquisto della lira, i servizi pompieristici, che nel 1896 costavano al Comune lire annue 35.000 circa, oggi costano lire 66.000.000 cioè circa 1885 volte di più.

Esibizione dei pompieri 20 febbraio 1873

Testo tratto da *Cent'anni fa Bologna: angoli e ricordi della città nella raccolta fotografica Belluzzi,* Bologna, Costa, 2000.

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate per il carnevale del 1873 la Società del Dottor Balanzone predispose una «manovra di salvataggio dei Civici Pompieri», esibizione questa che esercitava un grande fascino all'epoca, connotandosi come un vero e proprio spettacolo di sicuro richiamo. L'intento perseguito era appunto quello «di far emergere l'abilità» del corpo preposto come artefice della salvezza di beni materiali e di vite umane, promuovendone pubblicamente la prestanza e l'efficienza (G. Benassati, A. Tromellini, 1992, p. 226). A tale scopo venne eretto in piazza Maggiore e «appoggiato» al palazzo del Podestà, un immenso fabbricato in legno, che sarebbe stato illuminato da «fuochi di bengala e d'artificio» e dal quale sarebbero uscite colonne di fumo per simularvi l'incendio che doveva essere spento ("L'Ancora", 16 febbraio 1873).

La "manovra" venne, dunque, eseguita il 20 febbraio 1873: i pompieri, comandati dal colonnello conte Angelo Tattini «preceduti dalle trombe, uscirono a passo di corsa dal palazzo comunale tirando a mano i carri con sopra gli attrezzi necessari. Collocato tutto il materiale davanti alla casa, da parecchi punti della quale sortiva il fumo, cominciarono mediante scale ad arpione, corde e pertiche a mano a salire nei diversi piani. Attaccate ivi le occorrenti funi cominciò il salvataggio delle persone dai piani superiori della casa; la quale manovra fu eseguita con grande intrepidezza, ed in variati modi da questi bravi giovani. Parecchi ragazzetti del popolo travestiti in vari modi vennero trasportati a terra a cavalcioni dei Pompieri per mezzo di corde, o coi panieri di salvataggio. Furono pure fatti parecchi salti sulla tela di salvataggio [...]. Il divertimento fu chiuso colla manovra delle pompe, che innaffiarono oltre la casa, anche quei malcapitati che godevano dello spettacolo sulla ringhiera del podestà».

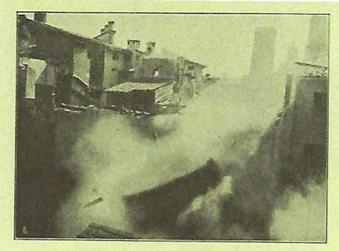
Questa fu l'unica «disgrazia che ebbe a deplorarsi» e «i civici pompieri al loro partire furono fatti segno ad una fragorosa e ben meritata ovazione della folla, che compatta occupava tutta la piazza» ("L'Ancora", 21 febbraio 1873).

Rossella Ropa 20 febbraio



Bologna, esperimento dei Civici Pompieri durante il carnevale del 1873. Fondo Belluzzi,

© Museo Risorgimento Bologna | Certosa



Fotografia dell'incendio subito dopo lo scoppio.

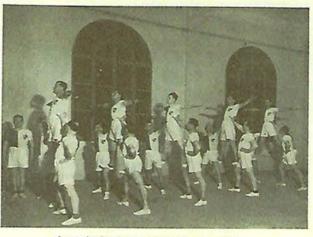
(Dono al Corpo Pomdieri dal Cav. Saadri, Membro della Federazione
Nazionale Tecnica tra i Corpi Pompieri).

Fotografia dell'incendio tra via Caprarie e via Mercato di Mezzo subito dopo lo scoppio, 1902. Dalla rivista 'Il Comune di Bologna', luglio 1924

© Biblioteca Archiginnasio Bologna



SQUADRA GINNASTICA POMPIERI IN ALLENAMENTO AL LITTORIALE



La squadra Pampieri si prepara per il concerso di Roma

La squadra Pompieri si prepara per il concorso di Roma. Dalla rivista 'Il Comune di Bologna', marzo 1935 © Biblioteca Archiginnasio Bologna

Squadra ginnastica pompieri in allenamento al Littoriale. Dalla rivista 'Il Comune di Bologna', luglio-agosto 1936 © Biblioteca Archiginnasio Bologna



"Gritzner,, Agente Generale E. FLAIG COISO P. NEUVA, 17

Pompieri del Municipio di Bologna tutti con biciclette Gritzner. Dal periodico 'La Lettura - rivista mensile del Corriere della Sera', Milano, 1905.

Collezione privata

© Museo Risorgimento Bologna | Certosa



Manovre dei Vigili del fuoco Allenamento del Corpo dei Vigili del fuoco di Bologna. Da 'Bologna invita...',.. SETI, Bologna, 1949

© Museo Risorgimento Bologna | Certosa.



Manuere dei Vigili del fuoco Poto Camera Scalata all'Americana eseguita dai Pampieri di Bologna

La partecipazione di Bologna alle grandi esercitazioni. Scalata all'Americana eseguita dai Pompieri di Bologna. Dalla rivista 'Il Comune di Bologna', Agosto 1934.

© Biblioteca Archiginnasio Bologna

Il Corpo dei Vigili del fuoco in azione. Da 'Bologna invita...', SETI, Bologna, 1949. © Museo Risorgimento Bologna | Certosa.

